



La sede Rai, sotto lo studio del Tg1, Gad Lerner, Maurizio Beretta e in basso Giuseppe Giulietti



Nomine a sorpresa alla Rai Lerner al Tg1, Beretta a Raiuno Il Polo: «Un golpe». I Ds: «Berlusconi indecente»

ROMA RaiUno: cambiamenti a sorpresa, ed è subito polemica da parte del Polo: Gad Lerner al posto di Giulio Borrelli alla direzione del Tg1. Maurizio Beretta sostituisce Agostino Sacca alla direzione della prima rete; Mario Brugola, attuale direttore generale della Sipra ed ex Mediaset, è il nuovo direttore della Divisione Uno al posto di Beretta. Una decisione presa ieri dal Consiglio di amministrazione della Rai, «in piena autonomia», come rivendicano sia il direttore generale, Pier Luigi Celli, che il presidente, Roberto Zaccaria, motivata dall'esigenza editoriale di rafforzare RaiUno e il Tg1 per fronteggiare la «rinovata aggressività della concorrenza». Comunque la notizia era stata anticipata ieri mattina dal «Il Foglio». Il Cda Rai si è spaccato: a favore tre consiglieri contro i due no di Giampiero Gamaleri e Alberto Contri, critici sui tempi.

Contro le nuove nomine si è scatenata la furia del Polo (ancora prima delle decisioni ufficiali) in un comunicato dei tre leader. E Gustavo Selva di An grida al «golpe sudamericano» o alla «normalizzazione di modello sovietico». Insomma, il centrodestra vede l'intenzione da parte della maggioranza di voler occupare tutte le poltrone possibili finché resta al governo. Di più, dato che il Polo ritiene illegittima questa maggioranza, va da sé che non sono legittime nemmeno le nomine in tv (e quelle ai vertici dei corpi di polizia). Viale Mazzini, quindi, non avrebbe dovuto cambiare nulla visto che «siamo in piena campagna elettorale», parola di Fini. E Mario Landolfi, presidente della Commissione di vigilanza della Rai (An), non critica i nomi scelti ma esprime «perplexità sul metodo e la tempistica», e invoca una verifica in Vigilanza, stessa cosa i radicali. La Quercia ribatte agli attacchi. Walter Veltroni, al termine del vertice di maggioranza commenta: «La reazione del Polo mi sembra spropositata e assurda. Mi sembra davvero che non ci siano le condizioni per dire alla Rai di fare o di non fare delle scelte». Il segretario dei Ds assicura di avere appreso la notizia sul Foglio, non giudica le persone scelte perché hanno «la professionalità necessaria» e afferma: «Rispetto l'autonomia del gruppo dirigente della Rai e le decisioni che questo



Associazione stampa parlamentare Giorgio Frasca Polara eletto segretario

Giorgio Frasca Polara è stato eletto, con quattordici voti e una scheda bianca, segretario dell'Associazione della stampa parlamentare, nella primari riunione del consiglio direttivo rinnovato mercoledì. Massimo Catititi è stato invece eletto, anche lui con 14 voti e una scheda bianca, tesoriere dell'Asp. All'assemblea hanno partecipato Enzo Iacopino, Patrizio Retori, Bruno Alberti, Massimo Catititi, Daniela Clegg, Enrico Colavita, Ida Colucci, Luisa Cordova, Francesco De Vito, Giorgio Frasca Polara, Fulvio Meconi, Maria Teresa Meli, Giuditta Nanci, Cintia Paladini, Maurizio Santarelli. Il presidente dell'Asp, Enzo Iacopino, ha ringraziato, prima delle votazioni, Luigi Contu e Paolo Corallo, vicepresidente e segretario del consiglio uscente, per l'impegno profuso nel corso del loro mandato.

prende. Non ho, quindi, da dare valutazioni di merito», anche se resta fermo il fatto che «ci sono da affrontare in sede legislativa problemi che riguardano il ruolo, la struttura del servizio pubblico». Anche Vincenzo Vita, sottosegretario alle Comunicazioni, non ha dubbi: «È una decisione presa in totale autonomia dai vertici Rai, nessuno ce ne ha mai parlato. Anzi, devo dire che da quando il centrodestra è al governo l'azienda televisiva pubblica è stata molto più autonoma, e queste nomine ne sono la prova». Armando Cossutta ci scherza su: «Il Polo, che parla di golpe, sta tranquillo perché, quando sarà il suo

turno, nel 2000, potrà decidere a sua volta».

Nel centrodestra infatti i più soddisfatti sono i non diessini. I Democratici hanno accolto subito con favore l'avvento di Gad Lerner: Arturo Parisi afferma di non avere saputo nulla di nomine in corso e rispetta l'autonomia dell'azienda. Lerner al Tg1 è una buona notizia anche per i repubblicani. Più cauto Clemente Mastella: su Gad nulla da eccepire, ma si risveglia un rancore assopito: «Io a Milano Italia sono stato oggetto di non piacevole attenzione...». Antonello Soro, del Ppi, accusa la destra di essere «senza pudore», mentre per il Verde Mau-

ro Paissan Mediaset vuole una «concorrente debole». Il premier, Giuliano Amato, non commenta.

In realtà di tutto si può parlare meno di un colpo di stato di marca diessina per il monopolio Tv. Giulio Borrelli era considerato in quota Ds. Ma è difficile incassare un giornalista come Gad Lerner, che pur venendo dalla sinistra, ha comunque posizioni autonome. Si può collocare in area Asinello, ma c'è chi dice che guardi con interesse ad Amato, chi ricorda che è stato vicedirettore de «La Stampa»; i maligni dicono che si sia accattivato i potenti Oltretevere, nonostante sia ebreo. Certo, per lui la nomina non è stata una sorpresa e, l'altro ieri su Repubblica.it, buttava lì un: «...Forse la televisione si sta di nuovo impadronendo di me». Comunque, se si calcola che alla direzione del Tg2 c'è un uomo, come Mimun, ereditato dal Polo, al Tg3 un popolare democratico come Ruffilli e al T3 e TgR un altro Ppi come Rizzo Nervo, non si vede come possa prevalere la chimera della Quercia. Gli altri nomi, inoltre, sono insospettabili dal punto di vista delle tendenze «sinistre»: Mario Brugola è un fedelissimo di Fedele Confalonieri, cresciuto in casa Mediaset, da Publitalia ad amministratore delegato di Rti; Maurizio Beretta, uomo Rai ex Dc in sintonia con i Democratici, è il filo di unione fra la Rai e l'Rs di Romiti.

Da viale Mazzini anche Vittorio Emiliani rivendica l'autonomia della scelta. In ballo c'è la questione della qualità e il Tg1 soffre della concorrenza con il Tg5. Le nomine, secondo i vertici, rispecchiano i principi della nuova linea editoriale: credibilità, innovazione e diversificazione. E, da Lerner, Celli si aspetta novità nel linguaggio. Nulla da dire sul lavoro di Borrelli e Sacca, ma «chi dirige un'azienda», commenta Zaccaria, «deve saper individuare gli scricchiolii prima che si arrivi alla rottura». Fra i dipendenti, l'Usigrai e il cdr del Tg1 chiedono a Lerner un «dialogo e l'integrazione fra la testata e la rete», (altro punto debole). Il Singrai, invece, usa i toni del Polo. Altri cambiamenti sono in vista a Raitre: Stefano Munafò, direttore di Raifiction, potrebbe sostituire Francesco Pinto alla direzione della terza rete. E a Raifiction potrebbe trovare casa Sacca. N.L.

Lerner, dai giornali alla tv con «Pinocchio»

Quotidiani, periodici, giornalismo d'inchiesta, programmi di approfondimento in televisione: è il lungo elenco delle esperienze giornalistiche del nuovo direttore del Tg1, Gad Lerner, che ritorna in Rai, non come conduttore di una trasmissione ma come responsabile del principale tg del servizio pubblico. Lerner, nato a Beirut nel 1954, è entrato nel '76 nel mondo del giornalismo scrivendo per il quotidiano «Lotta Continua» dove ha lavorato fino al 1979 ricoprendo l'incarico di vice direttore. Successivamente è stato redattore de «Il Lavoro» di Genova e de «Il Manifesto», collaborando anche a Radio Popolare. Dal 1983 inizia a scrivere per «L'Espresso», dove diventa inviato. Nel 1987 ha scritto il libro «Operaia» edito da Feltrinelli. Dal '90 al '93 ha lavorato in televisione, realizzando per Raitre le trasmissioni «Passo Falso», «Profondo Nord», «Milano, Italia». È stato vice direttore de «La Stampa» dal 3 maggio 1993 fino al settembre '96. Negli anni successivi ha condotto per la Rai la trasmissione «Pinocchio». Attualmente era inviato editorialista di Repubblica. La nomina, sia pure in modo sibillino, è stata annunciata dallo stesso Lerner ieri mattina nella sua rubrica su Repubblica.it. «Il paese dei balocchi». Lerner raccontava di essersi cimentato qualche sera fa nella veste di attore teatrale, affacciato da un balcone di una caserme popolare a Mirafiori, a Torino. «Nella storia - spiegava - figuravo prigioniero di una scatola, la televisione che ti trasforma in personaggio e ti cattura. E forse di nuovo la televisione si sta impadronendo di me». Un indizio, presumibilmente, di quella nomina al Tg1 che la Rai avrebbe sancito ufficialmente dopo qualche ora.



Beretta, una carriera da giornalista economico

Maurizio Beretta, nuovo direttore di Raiuno, lascia la direzione della divisione Tv canali 1 e 2. È giornalista professionista dal 1980, anno nel quale è stato assunto alla Rai. Era stato nominato Direttore delle Relazioni Istituzionali il 19 marzo 1998. È stato dal 1994 Vice Direttore del Tg1, con la responsabilità del Tg tematico dell'economia. Nella sua attività professionale al Tg1, è passato alla redazione economico-sindacale, prima come redattore, poi in qualità di inviato speciale, quindi vice caporedattore. Caporedattore dal 1990 fino a novembre del 1994, quando è stato varato il telegiornale tematico dell'economia inserito nella testata Tg1. Ha condotto alcune delle principali edizioni del Tg1 e per tre anni è stato curatore e conduttore del settimanale di informazione economica «Emporion». Mario Brugola, nominato direttore della Divisione 1, è nato a Lissone (MI) il 13/04/54. Nel 1984 entra in Publitalia dove diventa capo della struttura Iniziative Speciali e cura lo sviluppo del settore Telegiornali. Opera con incarichi di crescente responsabilità nell'area dello sviluppo dei prodotti televisivi e diviene Vice Direttore Generale di Publitalia, membro del Comitato Esecutivo ed entra a far parte del Comitato Programmi RTI. Nel 1995 è nominato Vice Direttore Generale di RTI. Nel 1996 cura le comunicazioni per la quotazione in Borsa di Mediaset, di cui entra a far parte del Consiglio di Amministrazione. Dopo la nomina a Direttore Generale diviene nel 1998 Amministratore Delegato e Presidente di RTI e Consigliere Delegato in varie società controllate. È stato membro dei Consigli Auditel e FRT. Dal 1999 è Direttore Generale e responsabile del coordinamento dell'attività commerciale della Sipra.



L'INTERVISTA

Giulietti: «Influenze? Più che dalla politica sono venute dalle grandi imprese»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «È palese che è stata una decisione autonoma della direzione Rai. Ed è un'idea di parlare, come fa il Polo, di un'azienda televisiva pubblica in mano diessina. Al momento non c'è un solo direttore nel settore giornalistico che sia vicino alla Quercia, per non parlare degli amministrativi e dei tecnici, che sono il potere vero dell'azienda». Giuseppe Giulietti, responsabile del settore informazione per i Ds, non accetta dietrologie politiche. Infatti aggiunge: «Piuttosto che occuparsi di nomine, la Quercia farà una campagna durissima perché si approvi la legge 1138, si arrivi alla liberalizzazione del mercato tv, e si completi la riforma della Rai».

Lei era al corrente del cambiamento di direzione al Tg1? «Macché, l'ho letto stamattina (ieri, ndr) sul Foglio. Non ho mai sentito parlare prima d'ora dell'uscita di Borrelli. Del resto è normale che non venissi avvertito, ma spero che nessun altro esponente dei partiti lo fosse. Di una cosa però sono contento: che con queste nomine si dimostra finita una volta per tutte quella considerazione stolta che vede la Rai come un monopolio Ds». L'accusa del Polo parte da questa tesi: il centrodestra è traballante, quindi vuole assicurarsi tutte le poltrone prima che finisca la legislatura. Che ne pensa? «Guardi, solo la faziosità senza limite dell'opposizione riesce a vedere un'occupazione di posti da parte della sinistra. È chiaro che è stata una decisione autonoma dei vertici Rai. Se proprio si vuole dare un'etichetta politica, dai nomi che sono stati

scelti vedo più un consolidamento del centro moderato che della sinistra». Allora a cosa attribuisce questo cambiamento così rapido? «Alla crisi della rete Uno, allo scontro già in atto fra direttori di rete e di testata; alle recenti polemiche sulla qualità del servizio pubblico, e sugli assetti. Ecco, mi sembra che per risolvere questi problemi Celli e Zaccaria abbiano detto: tagliamo la testa al toro, togliamo di mezzo il direttore del Tg1 e della prima rete così ripartiamo da zero e evitiamo discussioni. Una scelta autonoma, che rivendico il diritto di criticare, non per la professionalità delle persone, beninteso. Solo il tempo dirà se hanno ben operato».

Decisione autonoma della Rai. Un'idea di parlare di azienda in mano ai Ds



Il nodo della polemica è: sono state concordate con i partiti le nomine Rai, esesi quali? «La mia sensazione è che ci sia stata un'influenza più da parte di grandi imprese che dalla politica. Perché in ballo c'è anche la privatizzazione di RaiUno. Si ragiona su uno schema vecchio: ormai sulle grandi comunicazioni hanno più peso le grandi imprese che i partiti. E non è un mistero che RaiUno sia un bocconcino prelibato. Quindi trovo di cattivo gusto l'esultanza che hanno avuto alcune forze del centrodestra, non Ds». Insomma, giudica l'operazione più motivata da esigenze interne, e di concorrenza con Mediaset,

piuttosto che politiche? «Se quello che è accaduto ora è la premessa di un cambiamento profondo di strategia, per accelerare il rinnovamento, a questo dovranno seguire altre novità, che i telespettatori a casa dovranno cogliere chiaramente. Ma non vorrei che si semplifichino solo la crisi degli ascolti e della qualità solo con una manciata di nomine. Certo, preferisco un gruppo dirigente che decida piuttosto che seguire pratiche consociative, ecco perché non accetto il Polo che, con tono padronale, afferma: non fate le nomine perché le decidiamo noi. La Rai sceglie e io voglio essere libero di dissentire».

Come giudica la scelta di Gad Lerner?

«È un professionista serio e stimato, ha una sua storia, ha fatto la sua esperienza anche nel servizio pubblico televisivo. I Ds non pregiudicheranno mai Gad Lerner, non gli metteremo etichette ma giudicheremo dai fatti il suo operato. Purtroppo Giulio Borrelli è stato invece etichettato, aggredito subito come uomo messo in quella poltrona da Botteghe Oscure, e non era vero, non è stato valutato per la sua storia professionale di 35 anni in Rai».

Del resto si può dire che queste nomine penalizzano i Ds? «Non mi importa. I Ds devono trovare una nuova forza di libertà e anche di dissenso. L'importante ora è approvare al più presto la legge 1138, che è ferma in Parlamento, e per questo faccio un appello a Amato: riprendere il processo di liberalizzazione, che è stato interrotto; completare la riforma della Rai entro al fine della legislatura; ecco, su questo i Ds faranno una battaglia e spero che il centrodestra la porti avanti in modo unitario».

SEGUE DALLA PRIMA

L'EUROPA ABBIA PIÙ...

imprese, a quelle per migliorare la pubblica amministrazione, oltre che naturalmente «l'occupazione» per sfruttare fino in fondo i benefici delle nuove tecnologie dell'informazione.

Il problema è che molti di questi terreni di azione (contrariamente alla politica monetaria comune) sono e rimangono sotto la

sovranità nazionale. È quindi necessario un metodo che, nel rispetto di tali sovranità, sia in grado di indirizzare le politiche nazionali verso obiettivi tra loro coerenti anche se tali da tenere conto delle diversità tra paese e paese e tra regione e regione (il cosiddetto «Metodo di coordinamento aperto»).

Si tratta di una procedura già sperimentata nella definizione dei Piani nazionali per l'Occupazione, nell'ambito del Processo di Lussemburgo e che preve-

de sostanzialmente che, sulla base di linee guida decise in comune, ciascun paese entri in una «gara di emulazione» con gli altri per la definizione delle migliori pratiche, quelle che portano ai risultati migliori. Il metodo, anche per quel che riguarda le politiche per l'occupazione è ancora in una fase sperimentale (il processo di Lussemburgo sarà sottoposto a revisione nel corso delle prossime presidenze francesi) ma la sua impostazione di fondo rimane stabili-

ta. Ed è con tale ispirazione in mente che l'Unione si appresta ad estenderlo a molti altri campi, quelli appunto presi in considerazione a Lisbona.

Ed è qui che l'aspetto politico-pratico si fa delicato. L'ambizione e la vastità del programma elaborato a Lisbona non possono nascondere il rischio che tale programma contenga: quello di creare un gigantesco meccanismo burocratico di controllo reciproco il cui risultato finale sarebbe quello opposto a quanto

desiderato: un processo di gestione dell'economia dell'Unione che soffoca le potenzialità della nuova fase innovativa invece di farne dispiegare le potenzialità.

L'antidoto contro questo rischio è una guida politica autorevole e costante e che, in base alle conclusioni di Lisbona dovrà essere affidata al Consiglio Europeo, cioè ai capi di governo, in una sessione speciale ogni primavera. Non si tratta di poco ma il suo effettivo valore dipenderà

dall'investimento politico che i governi dei paesi membri vorranno dedicargli. Può anzi essere molto se lo si considera un passo fondamentale per il «governo dell'economia europea». Su questa strada ha già dichiarato di volersi impegnare la presidenza francese, spingendo, come sappiamo per un rafforzamento dell'euro-11 (presto euro-12 con l'ingresso della Grecia) attraverso il quale il «braccio macroeconomico» dell'Unione si affianca al braccio «moneta-

rio» rappresentato dalla Bce.

Naturalmente la guida politica non basta. È necessario che nel definire criteri, indicatori, linee guida, ci si astenga da tentazioni dirigistiche che, al pari del pericolo burocratico, avrebbero come conseguenze il soffocamento delle potenzialità di investimento dell'Europa. Il miglioramento dell'euro delle ultime settimane conferma che queste potenzialità sono elevate.

PIER CARLO PADOAN

